

Margherita **Bolla**

Margherita Bolla

## Testimonianze archeologiche di culti a Verona e nel territorio in età romana

Per una selezione in chiave divulgativa dei dati disponibili sulle manifestazioni religiose a Verona e nel suo territorio in età romana, è utile, per dare ordine alla materia, una divisione fra ambito pubblico e privato, ricordando che numerose informazioni si devono all'instancabile attività di indagine condotta negli ultimi decenni dal Nucleo Operativo locale della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto. Per praticità possiamo esaminare dapprima l'area urbana, poi quella suburbana e il territorio, dando rilievo in questa sede soprattutto alle testimonianze archeologiche.

La vita religiosa in ambito pubblico si esplicava mediante riti praticati nei templi, che potevano comprendere sacrifici di animali (Fig. 1) e offerte su are (Fig. 2), anche di figurine di pasta o cera al posto delle vittime reali (un'iscrizione cita un *fictor pontificum*, un modellatore di queste immagini o un produttore di focacce per le offerte); talvolta sono raffigurati sulle are gli strumenti del sacrificio stesso (Fig. 3). I riti erano officiati da sacerdoti, di cui restano menzioni epigrafiche, ma a Verona sono ricordati anche *augures*, che venivano consultati riguardo all'interpretazione dei segni del volere divino, in genere con l'analisi del volo degli uccelli.

A scioglimento di un voto fatto alla divinità o per sollecitarne il favore, i devoti offrivano ornamenti per gli edifici, come are e statue, o oggetti di piccole dimensioni, come statuine in metallo e in terracotta; provvedendo a costruzioni o restauri delle strutture di culto (o di parti di esse), si rendevano anche benefattori della propria comunità, davano dimostrazione delle proprie disponibilità economiche e del proprio ruolo sociale e acquisivano notorietà.

Fig. 2. Frammento di ara con bucranio e festoni, dal Veronese, I sec. d.C. (Museo Archeologico al Teatro romano, n. inv. 35517).



Pagina di sinistra  
Fig. 1. Altorilievo dal Veronese, che decorava forse un altare, con pompa (processione) precedente il sacrificio: victimarius e Hovino, I sec. d.C. (Museo Archeologico al Teatro romano, n. inv. 28999).



## LA CITTÀ E IL SUBURBIO

### Culti pubblici nell'area urbana

Sulla riva destra dell'Adige, lungo la *via Postumia*, a oriente dell'attuale piazza Erbe, sorse agli inizi del I sec. a.C., quindi prima della fondazione della città e della realizzazione dell'area forense, un tempio di cui si sono finora ritrovati pochi resti, non nella loro collocazione originaria. I frammenti sono però stati sufficienti per calcolare in circa 9 m l'altezza delle colonne e indicare che si trattava di un edificio imponente, che doveva attrarre lo sguardo, elevandosi in un'area in quell'epoca priva o quasi di costruzioni. Non si sa a quale divinità fosse dedicato; oltre ai frammenti architettonici, è stata rinvenuta un'antefissa (elemento fittile di protezione/decorazione dei coppi del tetto) di tipo raro, con maschera teatrale, identica ad una, in migliori condizioni, conservata al Museo Archeologico (Fig. 4). I resti sono importanti perché si tratta del più antico edificio romano di culto nella zona.

Attorno alla metà del I sec. a.C., nell'ambito della strutturazione dell'impianto urbano, si stabilì la collocazione e la configurazione della piazza forense (Fig. 5), sul cui lato nord venne situato il tempio principale della città, il *Capitolium*, dedicato appunto alla triade capitolina dell'Urbe (Giove, Giunone, Minerva) e quindi simbolo dell'appartenenza del nuovo *municipium* al mondo romano.



Fig. 3. Ara con scrofa e strumenti del sacrificio (Museo Maffeiano, n. inv. 28189).



Fig. 4. Antefissa a maschera teatrale (Museo Archeologico al Teatro romano, n. inv. 30371, collezione Alessandri).

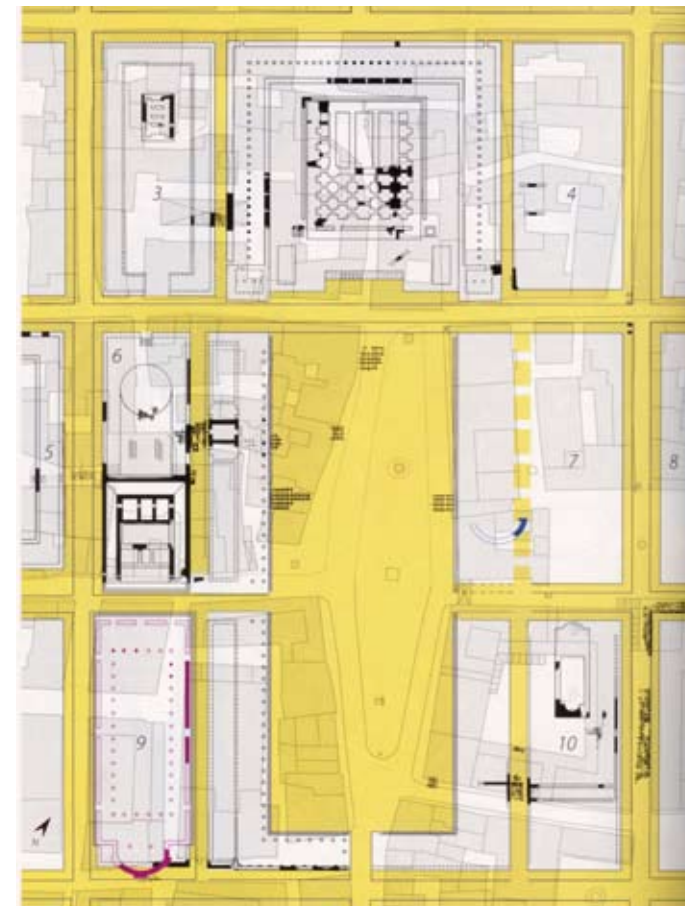


Fig. 5. Planimetria dell'area del foro (da L'area del Capitolium ..., tav. 2).



Fig. 6. Iscrizione erasa su base di statua (da L'area del Capitolium..., tav. CXXXV, 1b).

Tale valenza, più politica che religiosa, è esaltata nel caso veronese dall'eccezionalità delle caratteristiche architettoniche dell'edificio, che utilizza l'ordine tuscanico (con colonne a capitelli molto semplici, fusto scanalato e base attica) in un tempio periptero (circondato da colonne, qui solo sul fronte e sui lati, non sul retro) con sul fronte tre file di 6 colonne ciascuna; la tipologia appare decisamente arcaica, una voluta riproduzione in scala minore del *Capitolium* di Roma. Il tempio era poi inserito all'interno di un porticato a U, sostenuto da una galleria sotterranea (criptoportico); secondo un'iscrizione, questa parte del complesso fu fatta costruire - probabilmente fra il 40 e il 20 a.C. - da un *Marcus Magius*, figlio di *Lucius*, senz'altro un personaggio appartenente alla fascia più elevata della società veronese, con notevoli disponibilità economiche. Il portico fungeva molto probabilmente da pubblico archivio, in cui erano esposte sulle pareti iscrizioni relative a leggi, catasti, liste di magistrati, ecc.

Non restano invece evidenze epigrafiche per i committenti dell'edificio templare vero e proprio; per giustificarne le peculiarità architettoniche, si sono proposte due ipotesi: uno o più senatori dell'*élite* locale ma fortemente legati al centro del potere oppure un intervento di Caio Giulio Cesare, presente a Verona in almeno un'occasione secondo le fonti storiche, che ben conosceva il modello capitolino dell'Urbe e avrebbe potuto fornire suggerimenti sulla configurazione da dare all'impianto della città di Verona e al suo tempio principale.

La costruzione del *Capitolium* fu poi sviluppata utilizzando materiali di facile reperibilità o addirittura scadenti, ma l'edificio venne nel tempo arricchito di decorazioni parietali e pavimentali in marmi esotici e in bronzo, di iscrizioni e di sculture, di cui purtroppo è rimasto ben poco. Un frammento di marmo di un arredo a sezione triangolare, dedicato a Giove Ottimo Massimo (*IOM*) da una donna, attesta che anche nel maggiore tempio della città si offrivano come *ex voto* oggetti di misura ridotta.

Le dediche alla massima divinità di Roma rappresentavano un segno non solo di venerazione ma anche di lealismo nei confronti dello stato. Una base di statua presenta due iscrizioni successive: l'una (Fig. 6) relativa alla dedica di una statua a una donna di elevato ceto sociale, sacerdotessa della *diva Plotina* (la moglie di Traiano, morta nel 123 d.C., e subito divinizzata dal suo successore Adriano); l'altra, sulla faccia opposta, con dedica a Giove Ottimo Massimo da parte dell'*ordo Veronensium*, l'insieme dei decurioni che formavano il "consiglio comunale" di allora (fine II-inizi III sec.). La prima iscrizione ci ricorda che in età romana anche i membri della casata imperiale furono oggetto di culto, un fenomeno iniziato con Cesare ma consolidatosi con Augusto. Egli cominciò col divinizzare - dopo che fu assassinato - il padre adottivo Cesare, diventando così *Divi filius*; mise in forte rilievo la discendenza della sua famiglia, la *gens Iulia*, dalla dea Venere; fece diffondere il più possibile l'immagine del proprio *Genius*, dando origine di fatto al culto verso l'imperatore (anche se non direttamente alla sua persona) e dopo la morte venne proclamato *divus*, con relativa cerimonia di apoteosi (ascesa al cielo). Nelle città dell'impero si diffusero quindi delle magistrature, di non grande rilievo nella gerarchia sociale, in cui un gruppo di sei individui - spesso liberti (schiavi affrancati) - provvedeva al culto imperiale: i *seviri augustales*, ben attestati anche a Verona, dove sono noti pure i più rari *seviri claudiales*, appartenenti ad un collegio creato per il culto dell'imperatore Claudio, i cui legami con la città sembrano esser stati più stretti di quelli di altri governanti.

A Verona, il culto imperiale sembra istituito già in età augustea e doveva essere

praticato in un edificio apposito, la cui collocazione è ipotizzata a ovest della piazza forense, oltre la curia, in un isolato (Fig. 5, n. 5) cui si accedeva tramite l'arco cosiddetto di Giove Ammone per la chiave ornata dalla testa del dio, motivo sfruttato dalla propaganda imperiale come simbolo di potere. Un altro edificio sacro, per il quale è stata anche proposta la destinazione al culto imperiale, si trova a est (Fig. 5, isolato n. 10); fornito di abside, probabilmente costruito agli inizi del I sec. d.C., non ha restituito indizi sulla sua dedizione. Nell'area forense è stata finora rinvenuta solo una statua a carattere cultuale, due frammenti di un Nettuno con delfino e in origine probabilmente il tridente, forse destinata ad un edificio con funzione di mercato (si è pensato alla protezione dell'attività dei venditori di pesce). In sostanza, pressoché nulla ci è pervenuto delle statue di divinità che dovevano trovarsi numerose nel *Capitolium* e nelle adiacenze.

Un'interessante testimonianza, di una credenza più che di un culto vero e proprio, è rappresentata in quest'area da una moneta, un sesterzio di Domiziano del 95 d.C., collocata nel suolo durante il rifacimento di un muro del portico sottostante la terrazza del *Capitolium*. Per questa deposizione, considerata intenzionale, sono state avanzate due ipotesi: indicatore cronologico, per conservare memoria dell'intervento edilizio, oppure talismano, deposto per garantire una buona sorte alla struttura cui si stava mettendo mano. Nel secondo caso, forse più probabile, il fatto che la moneta recasse al rovescio proprio la figura di Giove indicherebbe una scelta non casuale e la volontà di attrarre sulla costruzione la protezione del dio cui il complesso era dedicato. Nella seconda metà del IV secolo il *Capitolium* doveva essere ormai in abbandono: lo attesta un'iscrizione databile probabilmente al 379-380 d.C. (si veda la Fig. 00 alla pag. 00), che ricorda il trasferimento di una statua in bronzo dal tempio, dove giaceva abbandonata, ad una zona importante del foro. Il degrado del principale tempio della città fu probabilmente conseguente sia ai decreti imperiali della metà del IV secolo (promulgati da Costanzo II contro la religione pagana e per la chiusura degli edifici sacri) sia al progressivo e rapido aumento dei cristiani perlomeno in ambito urbano (Verona fu sede episcopale dalla fine del III secolo e, nella prima metà del secolo seguente, era già fornita di una cattedrale).

Altri edifici di culto, di minore importanza, collocati all'interno dell'impianto urbano ma non situabili con esattezza, ci sono testimoniati soltanto da iscrizioni: un'epigrafe - purtroppo perduta - indica che nell'1 a.C. venne ricostruito un *compitum* per i Lari, un sacello posto all'incrocio di strade che fungeva da polo protettivo e di aggregazione per il quartiere circostante, a cura di tre *magistri* e tre *ministri* (a Roma erano invece quattro e quattro); un'altra edicola venne eretta in età adrianea, con dedizione ai Lari dell'imperatore affinché garantissero la sua salvezza.

Un portico fu dedicato da *Lucius Iunius Pauper* agli *Dei Parentes*, forse in connessione con un tempio loro dedicato; questi dei a Roma rappresentavano le anime dei genitori o degli antenati in genere ed erano venerati in ambito privato. Il carattere pubblico del loro culto a Verona ha indotto gli studiosi a ritenerli divinità di origine locale, cui venne poi dato un nome romano. Altre iscrizioni, pur non citando in modo esplicito strutture di culto, attestano la venerazione per un numero cospicuo di divinità in ambiti pubblici; poiché nessuna è stata trovata in *situ* (spesso sono reimpiegate nelle chiese o in altre fabbriche moderne), non possiamo sapere se fossero collocate in un vero





Fig. 7. Terracotta raffigurante probabilmente le Matronae, dalla necropoli di Porta Palio (da Cavaliere Manasse, Bolla 1998, fig. 21).

e proprio tempio e nemmeno se questo fosse dedicato alla divinità citata nell'epigrafe. In molti casi, le iscrizioni provengono da località del territorio, ma - dato che "le pietre camminano" - potevano in origine essere situate a Verona (e viceversa). Le divinità citate sono molte; fra loro, Giove (anche con gli epiteti *Conservator*, *Sanctus*), Mercurio, Silvano, *Sol*, Saturno, Minerva, Diana, divinità femminili plurime probabilmente già presenti nella zona prima dell'arrivo dei Romani, come le Matrone/Giunoni (dee della fecondità, di origine probabilmente celtica, di cui resta una probabile immagine, Fig. 7), le Silvane e le *Fruges et Feminae* (legate alla vegetazione), le *Parcae* e le *Fatae*.

#### Culti pubblici nell'area suburbana

In edifici pubblici non di culto potevano trovarsi anche immagini di divinità: ad esempio nell'anfiteatro una *Licina* fece eseguire una *venatio* (caccia alle belve) e costruì delle fontanelle e collocò una statua di Diana (dea della caccia, quindi legata ai giochi che si svolgevano nell'edificio), in onore del figlio Domizio Alpino (Fig. 8). Nel teatro, diverse sculture si riferivano a Bacco (che nel mondo greco, come Dioniso, presiedeva all'attività teatrale) e al suo corteo di satiri, sileni e saccanti (Fig. 9). Sul ponte Pietra, che collegava l'attuale Veronetta alla città insieme con il ponte Postumio, una chiave d'arco reca l'immagine di un dio, probabilmente connesso all'acqua, forse il fiume Adige (Fig. 10); si tratta dell'unica rappresentazione di divinità romana rimasta *in situ* a Verona (pur ricordando che il ponte fu ricostruito dopo la Seconda Guerra Mondiale). Inoltre, in strutture pubbliche non cultuali si svolgevano cerimonie sacre: ad esempio, un'epigrafe ricorda l'esistenza di un *sacerdos iuvenum*, officiante di un *collegium iuvenum*, le cui esercitazioni sportivo-ricreative e paramilitari - accompagnate da riti religiosi - potevano svolgersi in un *campus* o nel *ludus publicus* (testimoniato a Verona da un'iscrizione); si è proposto di riconoscere questa struttura in un grande edificio pubblico i cui resti sono stati rinvenuti a più riprese nella zona fra Lungadige Capuleti e via L. da Porto.



Fig. 8 a-b. Iscrizione di Licinia, nota in due esemplari (Museo Maffeiano, n. inv. 28140; Museo Archeologico, n. inv. 29792).

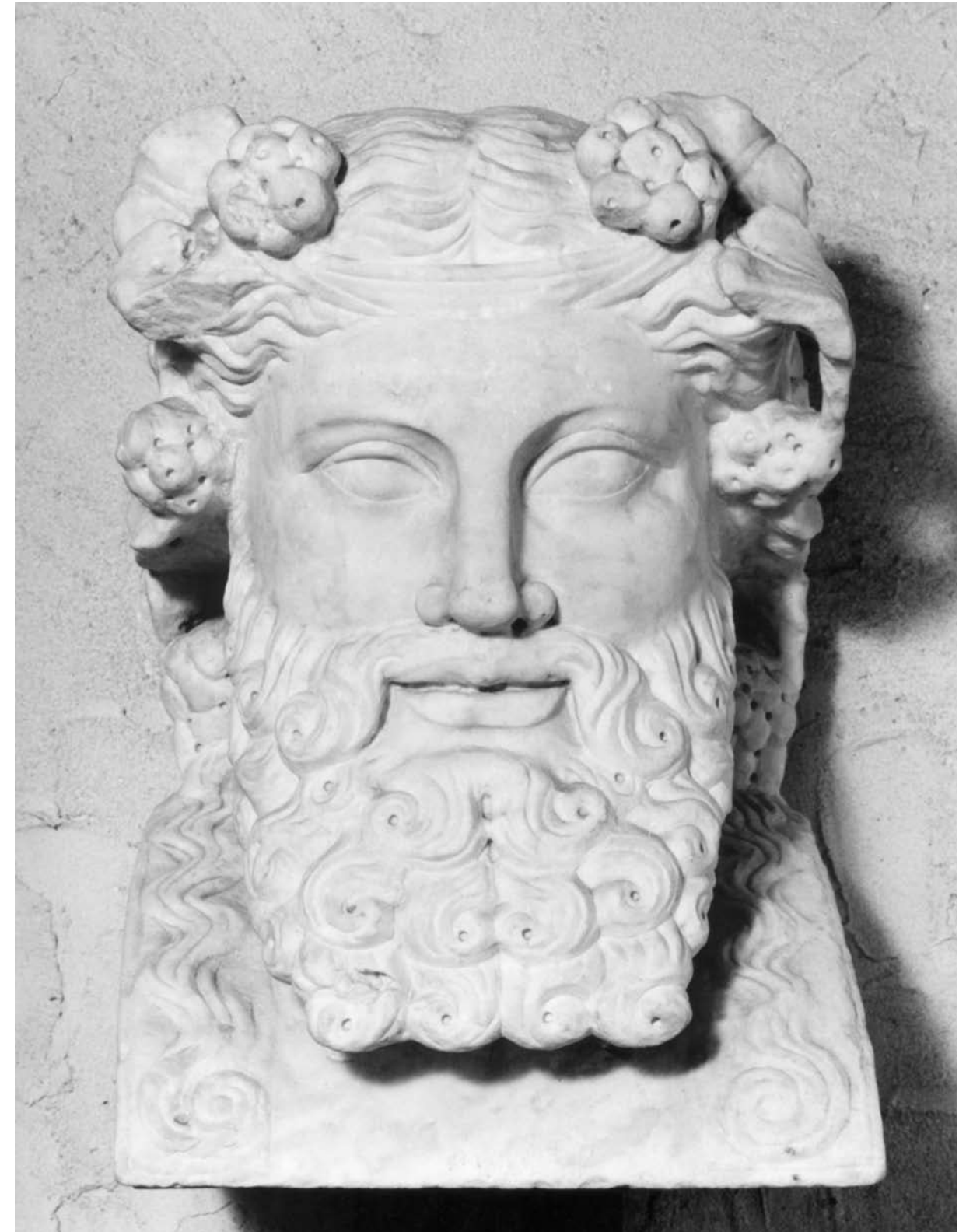


Fig. 9. Erma di Bacco, dal teatro (Museo Archeologico al Teatro romano, n. inv. 29542).





Fig. 10. Chiave di un'arcata di Ponte Pietra (foto Umberto Tomba).



Fig. 11. Iscrizione a Giove Lustrale (Museo Archeologico al Teatro romano, n. inv. 22673).

Un tempio (Fig. 12), realizzato nella prima metà del I sec. d.C., si trovava lungo la *via Postumia*, subito al di fuori della città, superata di una ventina di metri la Porta Borsari. I suoi resti furono inglobati nella chiesa di S. Michele alla Porta e, quando questa fu demolita (1930), riemersero il podio e un ambiente ipogeo; blocchi e lastre del podio furono collocati presso il Cimitero Monumentale.

L'ipotesi di una dedica a Giove Lustrale fu proposta dall'allora Soprintendente Ettore Ghislanzoni per la scoperta - a circa 75 metri di distanza dai resti, entro le mura - di due are offerte al dio, ed ha ricevuto poi un supporto indiretto da due epigrafi, trovate a Rosegaferro (presso Villafranca) e a Verona, che citano il *collegium iumentariorum portae Ioviae*, l'associazione dei mulattieri che esercitavano il servizio postale statale presumibilmente presso la porta Borsari, chiamata *Iovia* proprio per la vicinanza al tempio di Giove Lustrale. I suoi resti sono stati rimessi in luce nel 1999; l'ambiente sotterraneo è stato ritenuto funzionale al culto, nel quale doveva avere importanza l'acqua, per alcune considerazioni: l'appellativo ivi assegnato al dio (la *lustratio* era un rito di purificazione); il fatto che una delle iscrizioni rimaste venne posta da un Febo (Fig. 11), schiavo della città di Verona incaricato di vigilare sulla produzione dei tubi di piombo per la distribuzione dell'acqua; la presenza di una vasca, forse estesa su tre lati attorno al tempio.

Non lontano, in via Cantore 18, sono emersi negli anni Novanta alcuni ambienti ipogei, uno dei quali - interpretato come ninfeo per la presenza di fontane - era ornato da affreschi (II secolo), fra i quali un pannello raffigurante Mercurio; G. Cavalieri Manasse non esclude l'ipotesi della sede di un *collegium* dedito ad attività mercantili, di cui Mercurio era protettore. Culti di *collegia* sono attestati a Verona da epigrafi: il collegio dei *fabri* e *centonari*, che provvedevano volontariamente allo spegnimento degli incendi in città, tributava un culto al proprio *Genius*; due liberti offrirono al collegio dei dendrofori (lavoratori e venditori del legname) due statue o statuette del semidio Ercole e della regina Onfale.



Fig. 12. Tempio di Giove Lustrale, ipotesi ricostruttiva (da Filippini 1954).

A sud della città si trovava un edificio presumibilmente sacro a pianta rettangolare (Fig. 13), scoperto nel 1851 costruendo il ponte della Ferrovia, sulla riva destra dell'Adige. A breve distanza dai resti si trovò una base circolare di statua (diametro cm 86), offerta da *Cassia Marcella* alla dea Fortuna, a scioglimento di un voto (Fig. 14). L'edificio, di cui restavano solo le fondamenta in ciottoli e malta, era lungo almeno 15 metri e largo m 12,40. La presenza di un muro parallelo apparentemente solo presso uno dei lati lunghi, alla distanza di m 1,15, fa sospettare che vi fossero due tempietti affiancati, uno dei quali dedicato appunto a *Fortuna*.

Sulla riva sinistra dell'Adige, un luogo di culto doveva trovarsi nei pressi dell'area dell'attuale Seminario, quindi lungo la *via Postumia* diretta a est, ed è stato indiziato dal ritrovamento di arredi sacri e statuine in terracotta durante recenti scavi.

Nella zona del colle di San Pietro, cui si accedeva tramite due porte urbane, sono stati trovati resti del podio di un tempio nei pressi del ponte Pietra, senza elementi che ne rivelassero la dedicazione, e di recente sono stati riesaminati i resti del tempio posto alla sommità del grande complesso del teatro (Fig. 15), già rilevati nell'Ottocento, durante la costruzione della caserma austriaca di Castel S. Pietro. L'edificio fu poi trasformato nella chiesa di S. Pietro in Castello.



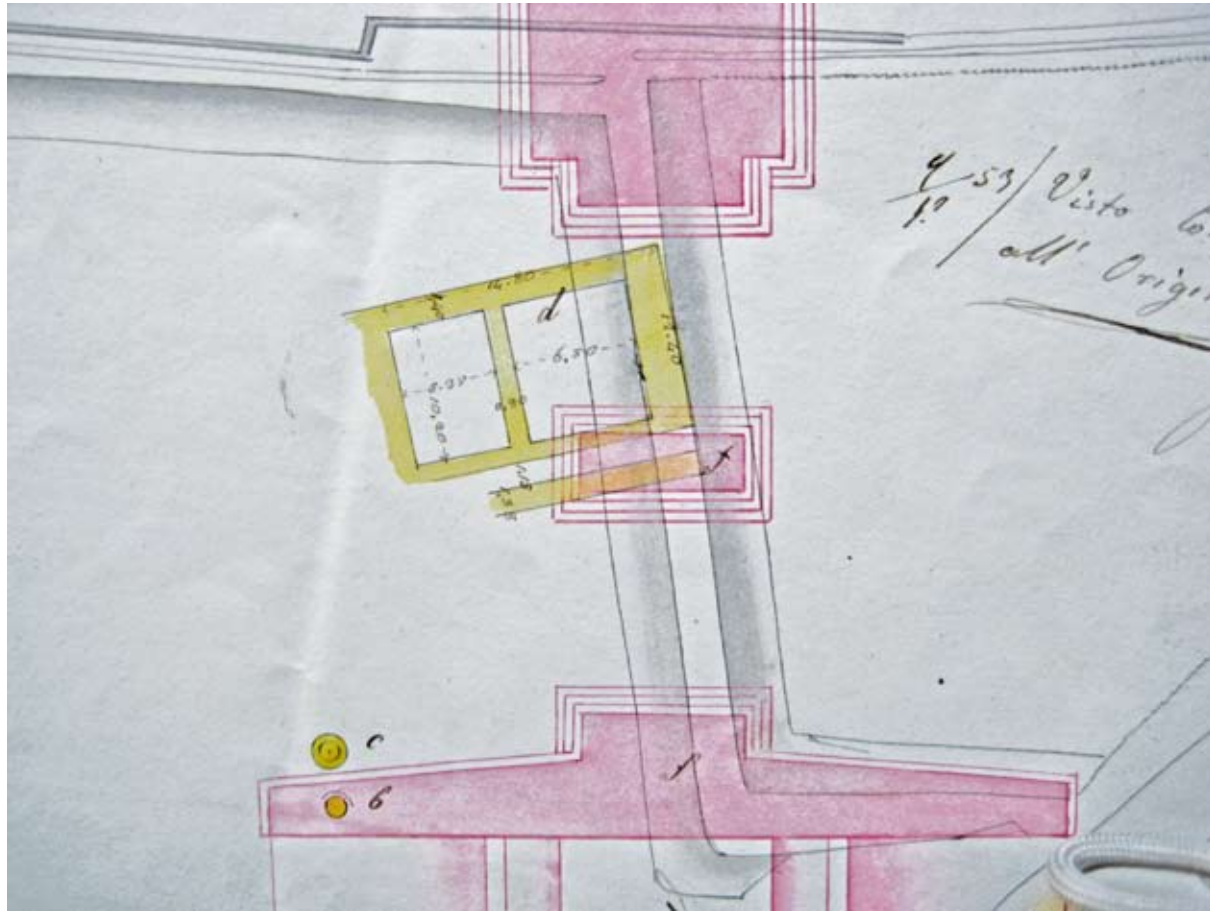


Fig. 13. Planimetria dei resti (in giallo) rinvenuti nel 1851 costruendo il Ponte della Ferrovia (Archivio di Stato di Verona, Congregazione Municipale, busta 832; concessione Ministero per i Beni Culturali N. 13/2009, prot. 3947/28.13.10.1 del 17/09/09); la base di statua è ivi indicata con la lettera b.



Fig. 14. Base di statua dedicata a Fortuna (Museo Archeologico al Teatro romano, n. inv. 22624).

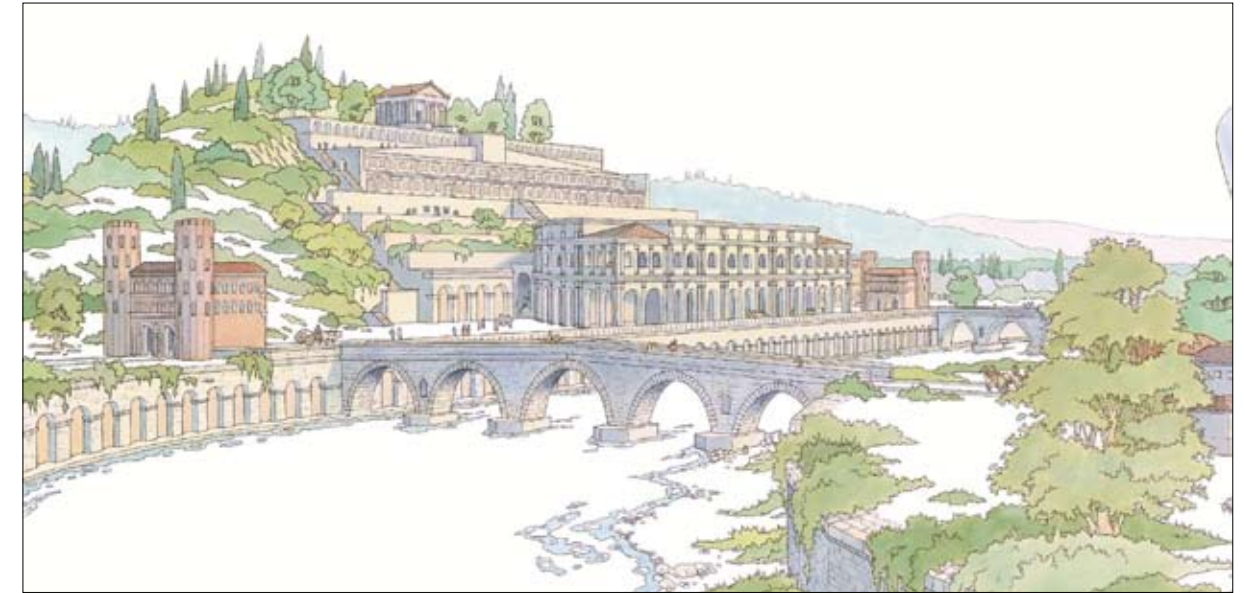


Fig. 15. Ricostruzione del complesso teatrale (Accademia Cignaroli, con la consulenza della scrivente).

Nello scavo recente è stato verificato il suo orientamento, perpendicolare a quello del teatro.

Anche altrove nel complesso teatrale dovevano trovarsi luoghi di culto di dimensioni ridotte, come di frequente nei teatri romani: uno è sulla cosiddetta Grande Terrazza, dove si trovano i resti di un ninfeo (Fig. 16, con fontana a nicchia sormontata da conchiglia e resti di intonaco dipinto) e di un ambiente ipogeo e dove in seguito (forse già in epoca medievale) vennero installate costruzioni probabilmente religiose (Fig. 17), fino ad arrivare alla tuttora esistente chiesetta dedicata alla Madonna e a S. Gerolamo, protettore dei Gesuati, che ivi fondarono il loro monastero, l'attuale Museo Archeologico. In sinistra d'Adige fu realizzato, nel I o più probabilmente nel II sec. d.C., un Iseo e Serapeo, la cui esistenza è indicata da un complesso di reperti, nessuno dei quali però trovato nella sua collocazione originaria. Si tratta di sei iscrizioni: due dal teatro, tre dalla chiesa di S. Stefano, due dalla riva destra del fiume presso il ponte Pietra, una senza provenienza ma veronese per l'uso del calcare locale (conservata al Maffeiano); poi dei resti di sei sculture, di cui cinque dagli scavi del teatro ed una ritenuta trovata "sotto Castel S. Pietro".

La mancanza di resti architettonici sicuramente pertinenti al santuario delle divinità egizie ha prodotto un continuo alternarsi di ipotesi sulla sua collocazione originaria, tutte basate su articolate considerazioni: coincidenza dell'Iseo con il tempio a conclusione del complesso teatrale; collocazione dove ora è la chiesa di S. Stefano; collocazione nel teatro, al di sopra della cavea, sulla terrazza dove si trova il ninfeo; coincidenza con il tempio rinvenuto di recente nei pressi di Ponte Pietra. Ritengo sia maggiormente fondata l'ipotesi della collocazione dell'Iseo all'interno del complesso teatrale, considerando anche - fra gli altri fattori - la presenza della chiesetta dedicata *Virgini deiparae*, ma penso sia corretta la posizione di Giovanna Tosi: "Tutte queste ipotesi sono plausibili ma non





Fig. 16. Parete del ninfeo sulla Grande Terrazza del complesso teatrale.



Fig. 17. Ambienti semiinterrati a lato del ninfeo, prima della ricopertura nel 2002 (foto Umberto Tomba).

dimostrabili se più che oggetti sporadici riferibili ai culti non si hanno attestazioni *in situ* di resti architettonici probanti", in quanto collegabili in modo certo (sulla base di epigrafi o altri reperti inequivocabili) a questa specifica dedicazione. Gli arredi del tempio sono di grande interesse. La statua di Serapide già appartenente alla collezione di Scipione Maffei è l'oggetto più rilevante in quanto pressoché integro (Fig. 18), ma è anche il più discutibile, poiché la sua scoperta "sotto Castel S. Pietro" è affermata nel 1893 da Serafino Ricci, che non dà giustificazioni al proposito, mentre nella *Verona illustrata* Maffei si limita a definirla "antica statua greca d'ottima maniera", senza far cenno ad un ritrovamento locale. Ricci affermò pure che la statua sarebbe in "dolomia veronese", quindi anche scolpita a Verona, ma Beschi ritiene che sia in marmo lunense. Se il Serapide fosse davvero riferibile all'Iseo veronese, bisognerebbe domandarsi la ragione della sua ottima conservazione, a fronte della notevole frammentazione delle altre sculture, che può dipendere sia da un fatto banale (riuso per calce o come pezzame edilizio) sia da un fenomeno religioso (distruzione intenzionale per avversione al culto isiacco, da parte di cristiani?); la statua del dio potrebbe esser stata nascosta da un fedele, per proteggerla dalla distruzione.

Dagli scavi del teatro proviene certamente un frammento di un altro Serapide in marmo bianco; si tratta solo di una parte della testa, pertinente - per l'altezza conservata (cm 26) - ad una statua di culto, mentre un'ara iscritta ricorda l'offerta nel tempio di una statua di Arpocrate, il figlio di Iside, in materia prima non specificata. Il santuario era decorato da statue egizie per materia prima e iconografia: una testa di sovrano/sfinge in granito rosa delle cave di Assuan (Fig. 19), un piede nudo in basanite egiziana verde, un frammento di pedana di statua maschile (un *naophoros*) in basanite grigia; inoltre da una scultura di iconografia romana ma in materia prima egizia: un togato in basanite, di cui





Fig. 18. Statua di Serapide, ora a Ginevra (da Bolla 1997).

restano 17 piccoli frammenti, che ne documentano la distruzione sistematica. Pur non avendo certezze sulla sua collocazione, l'Iseo è l'edificio di culto veronese meglio noto per quanto riguarda gli arredi interni, che dovevano concorrere alla creazione di un'atmosfera esotica. La diffusione dei culti egizi in città è testimoniata anche da reperti dalle necropoli lungo la via *Postumia*: un pendaglio raffigurante un altare di tipo egizio in *faïence*, una gemma configurata a scarabeo che ha inciso sul retro il *basileion*, simbolo di Iside.

Il panorama degli edifici di culto fra centro urbano e suburbio rivela una situazione piuttosto diversificata: è ovvia la concentrazione nell'area forense, con strutture di dimensioni notevoli, ma nella città e nei dintorni ne sono attestati altri, anche di misure ridotte. Le scarse conoscenze riguardo alle loro effettive dedichezioni impediscono di comprendere appieno le ragioni della loro distribuzione, ad esempio il motivo del posizionamento extraurbano di Giove Lustrale e Fortuna. Per l'Iseo e Serapeo la collocazione al di fuori del centro è forse dovuta alle alterne vicende in ambito romano delle divinità egizie, a Verona comunque situate nel quartiere quasi urbano degli edifici da spettacolo, di notevole importanza anche per l'impronta monumentale e scenografica.

#### Culti privati

Non si trattano qui, per ragioni di spazio, il culto dei morti e i rituali funerari; è interessante però ricordare che a Verona è attestata in ambito funerario un'edicola di Priapo, senza che sia possibile precisare se essa fosse stata fortuitamente inglobata dall'estendersi della necropoli lungo la via Verona-Brescia o se fosse stata eretta appositamente all'interno di un grande recinto funerario (quindi su suolo privato); la figura del dio, protettore della vegetazione e dunque simbolo di vita e di resurrezione, compare a rilievo anche su un cippo funerario (al Museo Archeologico).

All'interno delle *domus*, in strutture probabilmente simili ai larari (nicchie nella parete, a volte piccoli tempietti) ritrovati nelle città vesuviane, le divinità più care alla famiglia erano rappresentate da statuine in bronzo, collocate su basi nello stesso metallo; poche sono quelle dalla città tuttora conservate e nessuna è stata rinvenuta *in situ*: si possono citare in particolare Mercurio, Ercole, una figura purtroppo acefala forse da identificare con Alessandro Magno divinizzato, Priapo, Minerva, Fortuna.

In città (ma anche al di fuori del centro urbano, come nella villa di Negrar) sono state rinvenute poche e lacunose terrecotte figurate riferibili in alcuni casi a contesti residenziali; si tratta di un labile indizio della presenza di larari comprendenti figure fittili, eventualmente oltre a statuette in metallo, come si è talvolta riscontrato nelle città vesuviane.

Inoltre, nelle *domus*, immagini di divinità potevano trovarsi anche su altri supporti: a Verona, in una residenza situata nell'area di piazza Bra, presumibilmente nel triclinio (sala da pranzo), il pavimento presentava un mosaico (III secolo) con la figura di Bacco, in quanto dio del vino e quindi protettore dei momenti conviviali.



Fig. 19. Testa di sfinge in granito rosa di Assuan, dal teatro (Museo Archeologico al Teatro romano, n. inv. 29055).



## IL TERRITORIO VERONESE

### *Testimonianze di culti pubblici*

Non lontano dalla città, nel luogo dell'attuale chiesa di S. Maria in Stelle, venne eretta agli inizi del III sec. d.C. da P. Pomponio Corneliano e dalla moglie Iulia Magia una struttura con ambienti ipogei in cui scorrevano acque, successivamente trasformata in luogo di culto cristiano (il cosiddetto "pantheon"); dato che il personaggio è anche autore a Schio di una dedica alle *Lymphae* e *Nymphae*, divinità delle acque dolci e della vegetazione (fondamentali per l'agricoltura e quindi per la prosperità dei possedimenti terrieri del dedicante), si è plausibilmente ritenuto che la costruzione di S. Maria in Stelle fosse in origine un ninfeo destinato alla captazione e al culto delle acque.

Sul pendio del Monte Castelon presso Marano di Valpolicella, sorgeva un *fanum* (santuario extraurbano) dedicato a Minerva, come ricordano il toponimo *Menervii* di epoca medioevale e la denominazione della vicina chiesa di Santa Maria di Minerbe. L'edizione degli scavi recenti della Soprintendenza Archeologica consentirà un avanzamento nell'interpretazione dei resti rinvenuti nell'Ottocento dallo studioso veronese Giovanni Girolamo Orti Manara. Costruito forse in età augustea per il culto di una divinità femminile locale assimilata a Minerva, con possibili (ma per ora non evidenti) competenze salutari legate alla presenza di acque, il santuario era ricco di arredi sacri, in particolare are offerte come *ex voto* dai fedeli, databili fra I e II sec. d.C.; fra le offerte una, perduta, riproduceva una calzatura realizzata e dedicata dal liberto (schiavo affrancato) *Lucius Iarivodius*, come ringraziamento per il felice esito di un viaggio o a significare la sua presenza al cospetto della divinità. Le iscrizioni forniscono altre informazioni: l'edificio (o una sua parte) fu costruito o ampiamente restaurato da quattro *curatores fanorum*, probabilmente addetti alla cura degli edifici sacri del distretto amministrativo degli *Arusnates* (se non di tutto l'agro veronese) ed era frequentato anche da personaggi forniti di una certa posizione sociale. Un'ara figurata ci offre immagini delle cerimonie di culto, su un lato un sacerdote assistito da un *camillus* (Fig. 20b), sull'altro una donna con ricca veste ornata da medaglioni e col capo coperto da un cappuccio a punta, una probabile *flaminica* (Fig. 20a); dagli scavi ottocenteschi emerse anche un coltello probabilmente usato per i sacrifici di animali. Il tempio presentava ornamenti di pregio, come due raffinate rosette di bronzo, resti della decorazione della porta d'ingresso, e una grande vasca (di provenienza presunta dall'edificio) simile a esemplari dell'Italia centrale.

A San Giorgio di Valpolicella, in località Cristo, nel 1964 emerse una stipe votiva, caratterizzata - riguardo all'età romana - dalla presenza di numerose statuine in terracotta (poco meno di 150 esemplari) e di pochissimi elementi figurati in piombo, oltre ad una fibula e a due coltelli in ferro. Una recente ipotesi ritiene si trattasse di un luogo di culto di Latini che, immigrati nel *pagus Arusnatium*, mantennero le loro tradizioni offrendo terrecotte votive di tradizione centroitalica. Molte sono le divinità rappresentate: una dea in trono con un uomo rannicchiato sotto i piedi, da ultimo identificata con Nemesis, dea che governa la sorte degli uomini schiacciando chi pecca di superbia e portando abbondanza agli altri; Fortuna; Minerva; Mercurio; Priapo; Lari; divinità di origine orientale, come Attis. Vi sono inoltre statuine di officianti, come *camilli* e figure



Figg. 20a-b. Ara Soardi, da Marano (Museo Archeologico al Teatro romano, n. inv. 29072).





femminili vestite con l'abito proprio delle sacerdotesse isiache (circa 15); di devoti (coppie di sposi, madri con bambini, cavalieri, offerenti) e di animali. Gli elementi in piombo sembrano esser stati frammentati (mancano le teste delle figure) e combusti intenzionalmente: restano parti di due figure femminili di difficile identificazione; uno scudo di Minerva; un Lare; una laminetta lacunosa con l'iscrizione *ex voto fecit*, parte di un piccolo tempietto o di un altro oggetto. Per la compresenza di più divinità con competenze su ambiti diversi della vita umana, si è parlato per questa stipe di un santuario "polivalente". Singolare nel *pagus Arusnatum* la notevole presenza fra i sacerdoti di figure femminili, attestate sia dalle numerose statuine citate sia dalla menzione di *flaminicae* in alcune epigrafi. Non si tratta qui per ragioni di spazio il complesso problema dei culti di origine preromana degli *Arusnates*. Un luogo di culto per molti versi analogo a quello di S. Giorgio si trovava a Bosco della Rocca di Garda; un'iscrizione rivela che vi erano venerate Fortuna e Vittoria, ma le statuine fittili ivi rinvenute attestano anche la presenza di dei maschili, come Mercurio e Vulcano. A Trevenzuolo, la presenza di una laminetta in bronzo offerta come *ex voto* a Minerva da parte di Sesto Veronio Apelle indica l'esistenza di un luogo in cui la dea era venerata. Riguardo alle divinità di origine orientale, iscrizioni perdute dalla Valpolicella attestano il culto per Mitra, diffuso in particolare in ambito militare dall'età medioimperiale; da Colognola ai Colli proviene un rilievo, scolpito su un blocco di cornice architettonica e databile forse al II sec. d.C., raffigurante un giovane in costume frigio, in piedi su un cavallo, da identificare probabilmente con Mitra, dedicato da *L. Valerius Arianus* come *ex voto* (Fig. 21).



Fig. 21. Rilievo da Colognola (Museo Maffeiano, n. inv. 28704).

#### Testimonianze di culti privati

Nel territorio veronese i culti domestici sono rappresentati soprattutto da bronzetti, di solito isolati e senza dati sul contesto di provenienza; in pochissimi casi però si hanno delle associazioni e si può parlare di "larari", anche se conservati parzialmente. Il più famoso è quello rinvenuto a Montorio, in momenti diversi, nella prima metà dell'Ottocento. La notevole qualità della maggior parte degli oggetti, la presenza di due figure d'accompagnamento non usuali (i portatori d'acqua o di frutti della terra), di una figura di filosofo e di un raro *signum pantheum*, indicano che il proprietario possedeva buone disponibilità economiche e ampia cultura, anche se nel tempo è stato ridimensionato l'apporto orientale in prima istanza considerato preponderante in alcuni aspetti del larario. È probabile che il complesso - in cui una certa enfasi è conferita all'elemento luce (con due interessanti lucerne vegetalizzate) - sia stato interrato nel III secolo (epoca cui è riferito un Erote, stilisticamente diverso dagli altri bronzetti), in un momento di pericolo; si tratterebbe quindi di un ripostiglio, anche se la mancanza di dati sul contesto di ritrovamento impedisce di formulare considerazioni certe.

Associazioni di bronzetti sono note anche a S. Felice Extra (villa romana in località Bongiovanna, con un Erote e un *Genius* con corona murale, figura protettiva per comunità come unità militari, insediamenti e corporazioni; entrambi probabilmente del III secolo) e a Gazzo Veronese (una Minerva e un piccolo albero, lontano e banalizzato ricordo in dimensioni ridotte dei grandi alberi in bronzo testimoniati un tempo in alcuni santuari di ambito greco). Fra i numerosi bronzetti isolati predominano - oltre a figure d'accompagnamento come Eroti e Lari, particolarmente diffusi nel Veronese - Mercurio, Minerva e Fortuna, in linea con le tendenze riscontrabili nella piccola bronzistica dell'Italia settentrionale.

Ad Archi di Castelrotto (San Pietro in Cariano), fra i resti di un edificio romano venuto in luce nel 1982-1983, in un angolo del vano più grande utilizzato come cucina, presso la parete di fronte al focolare, è stata scoperta una buca contenente un vaso in ceramica, chiuso da un coperchio. All'interno erano le ossa di un serpente, di una specie diffusa in Italia settentrionale, talvolta di notevole lunghezza ma innocua per l'uomo ("colubro di Montpellier"). La buca fu scavata in età augustea, subito dopo la costruzione dell'edificio, e poi sigillata dal pavimento, in terra battuta e ghiaio; il deposito non era quindi accessibile agli abitanti, ma destinato a restare nascosto.

Questa testimonianza di culto domestico è rara, ma non isolata: nel Languedoc, in contesti datati fra il IV e la fine del I sec. a.C., si sono riscontrati casi simili, con recipienti contenenti resti di un serpente o di un volatile oppure di entrambi gli animali, riferiti a influenza etrusca ma corrispondenti a concezioni diffuse in ambito romano; in Slovenia, un vaso depresso durante la fondazione di una casa, posteriore all'85 d.C., conteneva fra l'altro resti di un volatile e gusci di uova. Il significato di questi depositi sembra potersi dedurre dalla scelta degli animali: serpenti e volatili, presenti - talvolta insieme - nelle pitture dei larari delle case pompeiane, come rappresentanti di forze terrestri (e del sottosuolo) e celesti, attive nella protezione della casa e dei suoi abitanti. Il serpente protettore della casa (denominato *Hauschlange* nella letteratura tedesca) era talvolta considerato come un *Genius loci*, garante della prosperità della famiglia.



## BIBLIOGRAFIA

Nei testi citati è possibile reperire ulteriori riferimenti bibliografici.

*Arte e cultura dell'antico Egitto nel Museo Archeologico di Verona*, a cura di M. BOLLA, Montepulciano 2007.

M.S. BASSIGNANO, *La religione: divinità, culti, sacerdoti*, in *Il Veneto nell'età romana. I. Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. BUCHI, Verona 1987, pp. 311-376.

L. BESCHI, *I bronzettini romani di Montorio Veronese* (Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze morali e Lettere, XXXIII, fasc. II), Venezia 1962.

L. BESCHI, *Una statuetta bronzea di Giove dai pressi di Verona*, in "Bulletin des Musées Royaux d'Art et d'Histoire", S. IV, 38-39, 1966-1967, pp. 45-62.

L. BESCHI, *La Spes Castellani e il Serapide Maffei. Due monumenti veronesi in collezioni straniere*, in *Il territorio veronese in età romana* (Atti del Convegno, 22-24 ott. 1971), Verona 1973, pp. 219-250.

M. BOLLA, *L'Isèo e Serapeo di Verona, in Iside. Il mito il mistero la magia*, cat. della mostra (Milano, 1997), a cura di E. A. ARSLAN, Milano 1997, pp. 358-362, 453-457.

M. BOLLA, *Bronzettini figurati romani del territorio veronese*, in "Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", LXIII-LXIV, 1999, pp. 193-260, tav. XLIX-XCI.

M. BOLLA, *Sculture del teatro romano di Verona, decorative e iconiche*, in "Quaderni del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", 2005, 2, pp. 7-89.

M. BOLLA, *Bronzi figurati romani dal Veronese: un aggiornamento*, in "Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità classiche", XXXVI, 2007, pp. 245-285.

M. BOLLA, L. SALZANI, *Edifici di epoca romana in località Archi di Castelrotto (San Pietro in Cariano)*, in "Annuario Storico della Valpolicella", 1993-1994, pp. 15-26.

A. BUONOPANE, *Un luogo di culto presso la Rocca di Garda*, in *Progetto archeologico Garda. I - 1998*, a cura di G. P. BROGIOLO (Documenti di Archeologia, 19), Mantova 1999, pp. 37-45.

G. CAVALIERI MANASSE, *Verona*, in *Il Veneto nell'età romana. II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona 1987, pp. 1-57.

G. CAVALIERI MANASSE, *Banchi d'anfore romane a Verona: nota topografica, in Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, atti del seminario di studi (Padova, 1995), a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI (Materiali d'archeologia, 3), Modena 1998, pp. 185-196 (per *campus e/o ludus publicus*).

G. CAVALIERI MANASSE, *La via Postumia a Verona, una strada urbana e suburbana*, in *Optima via*, Atti del convegno internazionale di studi "Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa" (Cremona, 13-15 giugno 1996), Cremona 1998, pp. 111-143.

G. CAVALIERI MANASSE, *Verona: il caso di una polis megale cisalpina*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia. Veneto I, 1*, Roma 2003, pp. 21-44.

G. CAVALIERI MANASSE, M. BOLLA, *Osservazioni sulle necropoli veronesi*, in *Bestattungssitte und kulturelle Identität*, atti del convegno (Xanten, 1995), Xantener Berichte, 7, Köln 1998, pp. 103-141.

G. CAVALIERI MANASSE, P. HUDSON, *Corso Cavour. La via Postumia, profilo storico e ricerche archeologiche*, in *Lavori di rifacimento di Via Mazzini e Corso Cavour*, "Quaderni Veronesi", I, Verona 2000, pp. 5-8.

*Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006), a cura di P. BASSO, A. BUONOPANE, A. CAVARZERE, S. PESAVENTO MATTIOLI, Verona 2008; in particolare, C. CAMPEDELLI, *Dedica a Fortuna e altre divinità da Verona*, pp. 137-140; M.G. GRANINO CECERE, *I Laurentes Lavinates nella X Regio*, pp. 169-190.

V. FILIPPINI, *Il tempio di Giove Lustrale*, in "Vita Veronese", VII, 11-12, nov.-dic. 1954, pp. 358-364.

L. FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1982 (riedito nel 1990).

L. FRANZONI, *Collegium iumentariorum Portae Ioviae in una nuova iscrizione veronese*, in "Aquilaia Nostra", LVII, 1986, cc. 617-632.

L. FRANZONI, *Il territorio veronese*, in *Il Veneto nell'età romana. II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona 1987, pp. 59-105.

L. FRANZONI, *Il ninfeo di S. Maria in Stelle*, in *Grezzana e la Valpantena*, Grezzana 1991, pp. 98-103.

*L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona 2008, in particolare: G. LEGROTTAGLIE, *La decorazione scultorea*, pp. 255-265; A. BUONOPANE, *Il materiale epigrafico*, pp. 269-288; G. CAVALIERI MANASSE, *Il contesto urbanistico del santuario: l'area forense*, pp. 293-306; G. CAVALIERI MANASSE, *La tipologia architettonica*, pp. 307-326; C. PERASSI, *Il sesterzio di Domiziano dal criptoportico del Capitolium: una deposizione intenzionale*, pp. 583-589.

*La Valpolicella in età romana*, Atti del II Convegno (Verona, 2002), a cura di A. BUONOPANE e A. BRUGNOLI, Verona 2003; in particolare: A. MASTROCINQUE, *Il culto di Nemesis a San Giorgio di Valpolicella*, pp. 23-32; C. BASSI, *Il santuario romano del Monte Castelon presso Marano in Valpolicella*, pp. 61-80; A. BUONOPANE, *Le iscrizioni dal tempio di Minerva nel pagus degli Arusnates*, pp. 81-102.

A. MASTROCINQUE, *Una gemma mitriaca dimenticata e un rilievo del Museo Maffei*, in "Studi e materiali di storia delle religioni", 62, n.s. XX, 1/2, 1996, pp. 309-314.